

ALESSANDRO CUCAGNA \*

UNA PREGEVOLE RAPPRESENTAZIONE CARTOGRAFICA DELLA BASSA VAL LAGARINA: LA «MAPPA ICHNOGRAFICA DEL DISTRETTO DELLA COMUNITÀ DI AVIO», DISEGNATA DA BARTOLOMEO TURRINI NEL 1775

L'archivio comunale di Avio conserva, tra l'altro, alcune carte geografiche manoscritte a grande scala, e tra queste una – contrassegnata con il numero 33 – che reputo meritevole di ampia e accurata descrizione, perché di eccezionale interesse per geografi, storici ed urbanisti. Trattasi di un disegno a penna su carta piuttosto robusta, successivamente montata su tela; lo squadrano due righe neri, vicinissimi e paralleli, uno sottile e l'altro della larghezza di circa mm 6. Il disegno cartografico incluso risulta un rettangolo, non perfetto però, perché l'altezza varia da mm 840 (a sinistra) a mm 800 (a destra) e la lunghezza da mm 1.910 a 1.900 circa. In basso, un po' spostato a destra, sta il cartiglio che vuole rappresentare un morbido drappo quadrangolare sorretto in alto da tre puttini. Vi si legge: «MAPPA ICHNOGRAFICA / DEL DISTRETTO DELLA COM- / MUNITÀ DI AVIO DELINEATA / DA BARTOLAMIO TURRINI L'ANNO / MDCCLXXV.» Sotto il cartiglio e a destra di esso sono disegnati un globo, una bussola, un compasso, una squadra, penne e pennelli, nonché una tavoletta pretoriana ed altri strumenti, che qualificano in modo inequivocabile la professione dell'Autore.

Se di certo questi era un tecnico, è altrettanto certo che non era un artista. Decisamente brutti sono i puttini del cartiglio e forse ancor più quelli che, in alto a destra, sostengono un ellittico scudo crociato, cioè lo storico stemma della comunità di Avio. Né favorevole può essere il nostro giudizio sui numerosi edifici e le figure umane, che a scopo ornamentale sono stati da lui disegnati in alto a sinistra; e ciò, non per

---

\*) Presentato dal socio, Pio Chiusole.

non averci dato, come il Canaletto per Venezia, una fotografica rappresentazione della vecchia Avio dei suoi anni, ma per aver accostato ad edifici della più legittima architettura lagarina una torre nordica e reminiscenze scolastiche di costruzioni greco-romane, il tutto senza nessun rispetto delle proporzioni.

In alto, un po' a destra, una rosa di sei venti dà l'orientazione, che non è quella consueta: al lato superiore della carta corrisponde infatti all'incirca il NO. In basso, decisamente spostata a destra, è disegnata – tra cinque orribili puttini – la scala grafica, sotto la quale si leggono le parole: «*Scala di Passi 200 sino a 250 msura [sic!] di / Avio*». Questa scala infatti va da 0 a 50 verso sinistra, con suddivisioni di 10 in 10; da 0 a 200 verso destra, con suddivisioni di 50 in 50. I complessivi 250 passi corrispondono ad un segmento di retta, della lunghezza di mm 128. Partendo da queste cifre e con l'aiuto di alcuni confronti di distanze tra la presente carta e le moderne *tavolette* dell'Istituto Geografico Militare di Firenze, è possibile stabilire che sulla *Mappa* del Turrini il rapporto è di 1 : 4000 all'incirca, con variazioni per lo più assai contenute e solo qua e là – ad esempio, nella larghezza attribuita a tratti del corso dell'Adige – veramente sensibili.

Nella fascia inferiore, un po' a sinistra, un secondo cartiglio, raffigurato come un rotolo di carta tenuto parzialmente aperto e fissato in alto con spilli, contiene la spiegazione dei numeri dall'1 al 31 che nel disegno cartografico vero e proprio accompagnano altrettanti particolari o oggetti geografici. Poiché di gran parte di essi si parlerà successivamente, è superfluo riportare qui integralmente il contenuto di questa *explanatio*; ma non si può non ricordare che essa è una tipica componente delle carte, manoscritte o a stampa, del Settecento. Su questa del Turrini la sua posizione non sembra scelta a caso, perché concorre – insieme con il cartiglio principale e la scala – a coprire gran parte della fascia inferiore, escludendo così la possibilità di una completa rappresentazione delle ripide pendici occidentali dei Lessini, che formano la fiancata sinistra della bassa Val Lagarina.

Per il versante opposto, quello del Baldo, il Turrini non seppe o non volle trovare un'altrettanto comoda giustificazione. Probabilmente non volle, forse perché si illudeva che così la sua sarebbe sembrata una veduta prospettica della valle dell'Adige in quel di Avio. Purtroppo, per rappresentare i monti che incombono da Occidente – monti dalle forme estremamente varie, pur nella comune asprezza e nella prevalente forte acclività –, egli non seppe far altro che affastellare coni, mammelloni e pani di zucchero, ombreggiati prevalentemente a destra. Solo in due o

tre tratti della linea di cresta, là dove inaspettatamente si estollono alte muraglie rocciose (sono forse il M. Vignola e le aspre cime che lo continuano verso Occidente), l'Autore sembra essersi reso conto della necessità di rompere la monotonia e di uscire dalla irrealtà. Anche ipotizzando che una corretta rappresentazione della fiancata destra della valle non avesse nessuna importanza ai fini che la carta si proponeva – e lo farebbe pensare la soppressione in pratica del disegno del fianco opposto –, anche ammettendo che il Turrini avesse fretta di concludere, è indubbio che egli ci conferma scarse capacità artistiche e debolezza nel disegno a mano libera dal vero.

Ben diverso egli si rivela invece nel disegno tecnico a sole due dimensioni, cioè nella rappresentazione cartografica in piano di quel fondovalle che – insieme con i vicini bassi terrazzi alluvionali e i laterali con di deiezione – costituisce il vero e praticamente unico oggetto della *Mappa*. Essa infatti non delinea minuziosamente tutto il territorio di Avio, come lascerebbe supporre la sua intitolazione, ma di questo territorio solo la parte più depressa, raggiungendo però in questa un tale grado di accuratezza e offrendoci qui una tale dovizia di particolari appetitosi, da far dimenticare subito tutti gli aspetti negativi finora riscontrati.

È dunque questa del Turrini la carta di un segmento del fondovalle lagarino. Il segmento, della lunghezza di circa km 8, ha inizio a SO di Ala, poco a monte della località in cui nei nostri anni uno sbarramento devia parte delle acque dell'Adige nel cosiddetto *Canale Medio Adige* o *Biffis*. È qui che, prima della costruzione dello sbarramento, esisteva un isolotto fluviale – l'*Is'cièl* <sup>(1)</sup> –, quasi certamente lo stesso che il Turrini disegna presso il margine destro della sua carta. A valle, il segmento vallivo rappresentato arriva sulla destra del fiume sino all'aggregato umano di Mama di sotto e quindi all'allora confine politico austro-veneto (oggi limite amministrativo tra la provincia di Verona e quella autonoma di Trento); mentre sulla riva opposta l'ultima sede umana riportata è S. Leonardo ed è stato invece omissso del tutto il vicino centro di Borghetto all'Adige, probabilmente perché allora non faceva parte del territorio di Avio <sup>(2)</sup>.

Nel tratto vallivo così delimitato ed oggi quasi interamente incluso nel Comune di Avio, è l'idrografia ad attirare per prima l'attenzione del geografo. E questo perché gli balza subito all'occhio che l'Adige, allora

<sup>(1)</sup> Cfr. U. DEBIASI, *Un'isola sull'Adige*, «I Quattro Vicariati e le Zone Limitrofe», Ala, VIII (1964), n. 1, pagg. 54-58.

<sup>(2)</sup> Sotto l'Austria Borghetto costituiva un Comune a sè, che fu soppresso nel 1928 e aggregato a quello di Avio.

non ancora costretto a scorrere quasi sempre in un alveo fisso, presentava un certo numero di isole e isolotti fluviali, nonché – ovviamente – di rami secondari, che invano si cercherebbero sulle moderne carte topografiche. È onesto precisare subito che le divergenze rispetto al corso attuale del fiume non sono né molte né di grande rilievo, perché tra S. Cecilia di Chizzola ed il confine veronese la maggior velocità di deflusso, frutto della maggiore pendenza qui della valle, non aveva consentito all'Adige di costruire quei vistosi meandri che invece caratterizzarono a lungo il suo corso più a monte e che furono eliminati appena nel secolo scorso. Tuttavia il geografo che si prefigga di studiare le variazioni intervenute negli ultimi secoli su tutto il fondovalle atesino, deve considerare anche le divergenze minori, come le deve considerare lo studioso di storia economica, perché erano quelli del Turrini gli anni in cui fioriva sul fiume la navigazione con zattere, da Bronzolo presso Bolzano a Verona, e in cui barche e barconi riuscivano anche a risalire la corrente con faticoso alaggio.

Non sarà poi inopportuno ricordare quanto scarsa sia per lo più la documentazione di cui disponiamo per ricostruire – anche in secoli a noi relativamente vicini, quale il XVIII – le variazioni intervenute nel corso del fiume. In molti casi – e ciò vale soprattutto per quelle più remote o di minor conto – ci rimangono soltanto la tradizione orale, destinata a morire per il crescente disinteresse dei giovani, e qualche significativo toponimo. Ciò dicendo, intendo alludere in modo particolare ai nomi di luogo derivati dalle basi latine *insula* e *ramus*: e, cioè, da un lato *Ischia* o *Ischie*, con le forme vicine del tipo *Ischietta*, *Ischiello*, *Ischiazza*, ecc. (nei dialetti trentini: *Is'cia*, *Is'cie*, *Is'cieta*, *Is'cièl*, ecc.); dall'altro *Rimone*, *Ramone* e *Remone* (in dialetto: *Rimón*, *Ramón* e *Remón*). Però, mentre quest'ultimi hanno sempre e solo il significato di «rami secondari di un corso d'acqua» ed identificano senza possibilità di dubbi vecchi letti laterali <sup>(3)</sup>, i primi danno la sicurezza di attestare l'esistenza di antiche isole fluviali forse solo quando – caso tutt'altro che infrequente lungo l'Adige in Trentino – confinano con un nome di luogo dell'altro gruppo: cioè, con altre parole, soltanto quando si riscontra uno stretto affiancamento di toponimi del tipo *Ischia - Rimone*, *Ischie - Remoni* o simili. E questo perché la voce *Ischia* – diffusissima in Trentino sia come nome comune che come nome di luogo, mentre stranamente manca del tutto

(<sup>3</sup>) C. BATTISTI, *I nomi locali del Roveretano distribuiti per Comuni*, Firenze, Leo S. Olschki, 1969, pagg. 185, 186 e 187; C. BATTISTI, *I nomi locali di Trento e dei suoi dintorni*, «Collana di monografie edita dalla Società di Studi Trentini di Scienze Storiche», XXIII, Trento, Tip. Ed. TEMI, 1972, pagg. 89, 90 e 91.

nelle contermini aree venete e lombarde <sup>(4)</sup> –, accanto al primo significato di «isola» <sup>(5)</sup>, ne ha assunti degli altri, senza però allontanarsi mai dal mondo delle acque e dai suoi riflessi biologici e abiologici. Breve è il passo da «isola» a «quasi isola», quando designa lembi di fondovalle un tempo inclusi in un meandro <sup>(6)</sup>; e forse passo non c'è stato, perché non possiamo escludere la possibilità che l'Adige un tempo, biforcandosi, li rinserrasse. Però la distanza da «isola» si allunga se consideriamo gli altri significati, talora anche contrastanti, che senza ombra di dubbio ci vengono segnalati dai cultori delle discipline interessate. Senza riportarli tutti <sup>(7)</sup>, dirò che per G. B. Trener e Cesare Battisti «col nome Ischia nel Trentino si intende significare un renaio, che sia stato messo a coltura e sia quindi coperto di vegetazione, sulle sponde od anche nel pieno letto di un fiume o torrente» <sup>(8)</sup>. Il Brentari, quando ricorda tra i «rioni» di Moena quello di *Ischiaccia*, spiega che il nome, «come molti altri simili nel Trentino, indica un terreno guadagnato sulle acque» <sup>(9)</sup>. Il Pranzelores sostiene invece che la parola «in dialetto vuol dire luogo acquitrinoso con salici, ontani, acacie, pioppi e altre vegetazioni palustri» <sup>(10)</sup>, definizione questa che più di altre collima con alcune da me raccolte, interrogando i contadini. Il contributo dei glottologi poi è tutt'altro che risolutivo, perché Carlo Battisti ora afferma che *Ischia* ha valore di «vetriciaia» e che come toponimo indica «vecchie vetriciaie ormai bonificate» <sup>(11)</sup>, ora le dà l'accezione di «giuncaia» <sup>(12)</sup>, il che non è necessariamente la stessa cosa,

(4) C. BATTISTI - E. VENTURA, *I nomi locali del Trentino Occidentale*, «Archivio per l'Alto Adige», Firenze, XLIX (1955), pag. 78; C. BATTISTI, *I nomi locali del Roveretano...*, cit., pag. 158.

(5) Oggi i migliori glottologi non prendono in considerazione la possibilità di derivazione da altre basi latine.

(6) E' il caso, ad esempio, dell'*Ischia* di Tierno presso Marco o delle *Ischie* di Romagnano, a sud di Trento.

(7) Mi riservo di farlo in un prossimo lavoro su tutte le *Ischie* del fondovalle atesino, in provincia di Trento.

(8) G. B. TRENER - CESARE BATTISTI, *Il lago di Terlago e i fenomeni carsici delle valli della Fricca, del Dess e dei Laghi*, «Tridentum», Trento, I (1898), ristampato nel volume *Scritti geografici* di CESARE BATTISTI, Firenze, F. Le Monnier, 1923, pag. 330.

(9) O. BRENTARI, *Guida del Trentino, Trentino Orientale, Parte seconda: Valle media dell'Adige e Valle dell'Eisack; Valle dell'Avisio; Valle del Cismone; Dolomiti Trentine*, Bassano, S. Pozzato, 1895, pag. 155.

(10) A. PRANZELORES, *Trento nei nomi delle sue strade*, Trento, G. B. Monauni, 1928, pag. 76.

(11) C. BATTISTI, *I nomi locali del comune di Salorno. Secondo contributo al dizionario toponomastico dell'Alto Adige*, «Archivio per l'Alto Adige», Gleno, XXIX (1934), pag. 561.

(12) C. BATTISTI, *I nomi locali di Trento...*, cit., pag. 61.

ed ora sembra dimenticare del tutto vetrici e giunchi per dire – in un lavoro scritto in collaborazione con la Ventura – che *is'cia* significa «terreno boscoso presso le acque, ed anche terreno non coltivato guadagnato dalle acque; non più palude e non ancora campo» (13). Nemmeno tra gli altri illustratori dell'*Atlante Toponomastico della Venezia Tridentina* v'è molta concordanza, se la Finotti c'informa che equivale a «canneto, giuncaia, saliceto, vetriciaia» (14), mentre la Giammarinaro, che studia un'area strettamente contermina, parla di «terreno boscoso lungo un corso d'acqua» (15). Da lei e dal citato lavoro di Carlo Battisti e di Elisabetta Ventura proviene il significato di «bosco ripario», accettato con scarsa cautela dallo Scotoni (16). Né va taciuto – ciò che oggi ben pochi ricordano – che la parola *ischia* fu spesso ufficialmente usata dalla burocrazia absburgica per denominare tratti dell'alveo atesino rimasti all'asciutto dopo i tagli e le rettifiche del secolo scorso (17).

Stando così le cose, è evidente la necessità di intensificare sia i contatti con i contadini sia i sopralluoghi sul terreno; e questi, nella speranza di trovare ancora tracce dell'antica morfologia fluviale. Ma quasi di certo i maggiori contributi ad una maggiore chiarezza verranno dagli archivi, e proprio dai vecchi documenti cartografici, purché frutto di rilevamenti diretti e a scala grande o grandissima. Questo del Turrini ce ne dà la prova.

Nel tratto atesino da lui considerato, lo scrivente, partendo dall'attenta lettura delle carte topografiche austriache ed italiane degli ultimi cent'anni, è riuscito ad individuare finora (le sue indagini non possono dirsi ancora complete), oltre che il ricordato *Is'cièl*, le seguenti *Ischie*: sulla destra dell'Adige la *Forana* e la *Libera*, sulla riva opposta la *Cerni*. A queste sono da aggiungere i due *Ischielli* che costituiscono le estreme appendici, rispettivamente, della *Libera* e della *Cerni*. Sono queste *Ischie* lembi di basso fondovalle, sempre confinanti con il fiume e da esso sol-

(13) C. BATTISTI - E. VENTURA, *I nomi locali del Trentino Occidentale*, cit., pag. 78.

(14) A. M. FINOTTI, *I nomi locali del Trentino Centrale*, «Archivio per l'Alto Adige», Firenze, XLVIII (1954), pag. 67. La sua spiegazione è una evidente eco di quella dataci dal *Vocabolario trentino-italiano*, compilato da alcune signorine di Trento col consiglio e con la revisione del prof. VITTORE RICCI, Trento, 1904 e, in ristampa fotomeccanica, Bologna, A. Forni Ed., 1970, pag. 232.

(15) A. GIAMMARINARO, *I nomi locali del Roveretano*, «Archivio per l'Alto Adige», XLVI (1952), pag. 166, Firenze, 1953.

(16) L. SCOTONI, *Fitotoponimi e antica estensione del bosco trentino*, «Rivista Geografica Italiana», Firenze, LXXXI (1974), pagg. 421 e 425 e la fig. 1.

(17) Così, con il nome di *Ischia di Nomi* o con quello – finché fu proprietà demaniale, cioè sino al 1907 – di *Ischia erariale di Nomi*, i documenti designarono per molti decenni i 25 ettari di vecchio alveo, guadagnati all'utilizzazione agraria e forestale con il cosiddetto *Taglio di Nomi*.

levati di poco. I terreni che le costituiscono – in superficie argilloso-sabbiosi, con non molti ciottoli – denunciano la loro indubbia origine fluviale; ma le loro attuali forme superficiali non ci permettono di dire quasi nulla sulle vicende idrografiche che portarono alla loro costruzione, e questo perché, con paziente lavoro di generazioni, l'uomo ha livellato pressoché tutto. A questo proposito racconterò che, se un vivace contadino settantenne non mi avesse chiaramente indicato dove, a sud-est delle abbandonate dimore dell'*Ischia Forana*, passava un tempo un ramo dell'Adige, chiamato anche qui *Remone*, probabilmente io non sarei stato in grado di individuare la località. Infatti un dolce e quasi insensibile avvallamento nel vigneto a pergola, depresso di appena qualche decina di centimetri, è quanto resta oggi di un vecchio letto laterale. Altrove – in altre parti dell'ampio fondovalle atesino – si può essere più fortunati e trovare o resti di antiche *roste* (argini e muraglioni di sponda) o forme concave meno minute, popolate di pioppi e di salici ceduati a capitozza; oppure, ancora, le sponde di un tempo sono evidenziate da sequenze di maestosi ciliegi, sicura spia del limite delle aree di più antica conquista, di quelle che io chiamo le «terre vecchie». In assenza di tutto ciò, solo i contadini – meglio gli anziani – ci possono informare e indirizzare; ma per lo più il contadino – lo sanno per esperienza tutti i ricercatori – è utile solo se lo studioso sa con precisione e chiarezza che cosa gli deve chiedere. In altre parole e per fare un esempio, un contadino ti parlerà del *Remone* solo se tu ne conosci già l'esistenza ed avvii il discorso sull'argomento.

Comunque sia, per il territorio di Avio la *Mappa* del Turrini ci fornisce una documentazione insperata delle vecchie divagazioni dell'Adige e della loro utilizzazione. Procedendo da monte a valle, colpiscono innanzi tutto, presso il margine destro della carta, un isolotto allungato sulla sinistra idrografica (quasi certamente, come ho detto, lo scomparso *Is'cièl*) e un lungo ramo secondario dalla parte opposta, ramo che sembra aver scelto un corso più diretto, mentre la massa maggiore delle acque scorre descrivendo un'ampia curva. Seguendo questo ramo, si incontrano dei numeri: prima il 31 e poi, ripetuto tre volte con accanto tre piccole ruote, il 30. Non lontano dal punto in cui il ramo si conclude nell'Adige è disegnata una casetta con accanto le parole *casa Turrini*. Grazie alla *explanatio* veniamo a sapere che il numero 31 indica «*Possessione detta Campiglio del / N.S. Bresagola*» e il 30 «*Remone e ruote del N.S. Bresagola*». Non vi possono quindi essere dubbi: è questo ramo secondario il *Remone* che interessa l'*Ischia Forana* e del quale ho detto che rimangono tracce insignificanti. Anzi è quasi vano cercarle nell'area detta *Campei* (il *Campiglio*

della *Mappa*), allora possesso di un Bresavola (strano l'errore *Bresagola* da parte del Turrini), perché essa è stata in gran parte sconvolta dall'autostrada del Brennero e dal suo svincolo per Ala ed Avio. Negli anni del Turrini invece il *Remone* doveva essere tutt'altro che povero d'acqua e defluire con discreta velocità, se era in grado di muovere tre ruote – tre norie – che consentivano l'irrigazione delle vicine campagne. Quanto alla *casa Turrini* riportata da questa carta, essa non può essere che la più vecchia (la cosiddetta *ca' vecia*, appunto) di quel blocco di dimore – da tempo del tutto abbandonate ed oggi in parte anche pericolanti – che nell'*Ischia Forana* sorgono vicino all'antico sbocco del *Remone* e che nel secolo scorso furono il baricentro delle terre qui possedute dai Segarizzi.

Procedendo verso valle, converrà trascurare le particolarità idrografiche meno significative e fermare invece tutta l'attenzione su due aree: quella dell'*Ischia Libera*, tra Avio e Mama, sulla destra dell'Adige, e quella dei dintorni di S. Leonardo, sulla sponda opposta. Della prima il Turrini dà una rappresentazione accurata e minuziosa, di grandissima utilità per il ricercatore. All'incirca là dove, a nord-est dell'abitato di Mama di sopra, l'Adige oggi più si avvicina all'autostrada del Brennero e alla strada provinciale n. 90 «Destra d'Adige», è riportata un'isola di forma quasi semiellittica. Il ramo fluviale che bagna la sua sponda ricurva riceve un corso d'acqua, lungo il quale si leggono le parole *acqua sorgente detta fontana*. In questo corso d'acqua, il cui decorso è quasi parallelo alla *strada imperiale*, si scarica a sua volta una *fossa*, che nasce a così breve distanza dalla riva destra dell'Adige da far sospettare in essa l'erede di un precedente ramo fluviale. Di certo dalle perdite laterali del fiume deve aver tratto, almeno in parte, la sua alimentazione. Poco a monte della ricordata isola semiellittica, un'altra, dalla forma invece assai stretta ed allungata, è mantenuta in vita da un sottile ramo laterale, le cui acque sono pure utilizzate per l'irrigazione. Vi compare infatti una piccola ruota, con accanto il numero 7, che la leggenda spiega essere «*Ruota per adacquare la prateria Zampolli*». Infine, tra il *remón* e la *fossa*, sta una casetta disegnata di prospetto con le parole *Casa Zampoli*, alle quali una mano diversa ha aggiunto posteriormente *ora Libera*.

Dunque, l'*Ischia* non era ancora passata in proprietà alla famiglia Libera; il prospettino escluderebbe che fosse già sorta – ispirandosi a modelli rinascimentali – la complessa costruzione in tre corpi che la individua anche di lontano; il vigneto a pergola trentina non costituiva ancora la sola utilizzazione del suolo <sup>(18)</sup>. Però la «roggia» Fontana scorre

<sup>(18)</sup> D'altronde gli stessi contadini mi hanno assicurato che sui terreni più bassi dell'*Ischia* il vigneto non conta più di 70 anni di vita.

tuttora e affianca per oltre un chilometro la strada provinciale n. 90, la quale in più tratti è ancora la vecchia *strada imperiale*, allargata ed asfaltata, ma sempre dolcemente sinuosa e ben sollevata rispetto ai terreni del fondovalle. Ed esiste ancora, sia pure non in tutta la sua originaria lunghezza, la *fossa* disegnata dal Turrini <sup>(19)</sup>, mentre i rami secondari hanno lasciato per lo più tracce assai tenui, oltre che parziali, perché molto è stato assorbito dalle moderne arginature o addirittura sommerso dall'ampio terrapieno su cui corre l'autostrada del Brennero.

Il fondovalle sulla sinistra dell'Adige, nel tratto tra il Vo' Sinistro e Borghetto, e soprattutto le aree vicine a S. Leonardo ci riservano invece delle sorprese; però in pari tempo ci forniscono preziosi materiali per dare giuste dimensioni al quadro che si sta delineando. Così, per l'*Ischia Cerni* la carta del Turrini escluderebbe che nella seconda metà del Settecento fossero ancora attivi e cartografabili rami secondari del grande fiume. Quindi della divagazione, che ha lasciato una traccia nitidissima nella scarpata del soprastante terrazzo, noi sappiamo per ora solo che deve risalire a secoli ben lontani. Nel 1775 la conquista agraria dell'*Ischia* era già ben avviata e forse completata, perché il Turrini vi riporta il prospettino della *casa Bongiouani*, una dimora permanente che quasi certamente è da identificare nel corpo più vecchio del grosso e complesso fabbricato tuttora esistente. Oggi la casa dell'*Ischia*, anche se conserva la targa con il numero civico 3 dei Masi d'Avio, non è più abitata permanentemente; e ciò ormai da qualche decennio.

Ancora meno, ai tempi del Turrini, l'Adige conservava legami con quella vistosa depressione arcuata, che passa tra l'aggregato rurale di S. Leonardo e la villa dei marchesi Guerrieri Gonzaga, per morire oggi nei pressi del cimitero di Borghetto. Questa depressione, il cui tratto più evidente – quello ad est della strada statale del Brennero – si allunga per quasi un chilometro, la cui larghezza ripete quella dell'alveo atesino e il cui fondo rigurgita acqua in momenti non del tutto estranei alle piene o morbide del fiume, questa depressione – dico – fu segnalata la prima volta dal Libera e da lui giustamente interpretata come un letto fossile <sup>(20)</sup>. Ciò che forse egli non vide è che le sue forme relativamente fresche e le sue quote potrebbero attestare un cambiamento improvviso

<sup>(19)</sup> Questa *fossa* era ancora nitidamente riportata dalle prime edizioni – in bianco e nero – della *tavoletta* «Monte Baldo» (F.° 35 - II - S. E.).

<sup>(20)</sup> G. LIBERA, *Sulla ubicazione di Sardis ed un po' di storia di S. Leonardo d'Avio*, «Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati», Contributi della Classe di Scienze Filosofico-storiche e di Lettere, Anno Accademico 209, Serie VI, vol. II, fasc. A (1960), Rovereto, 1962, soprattutto alle pagg. 174 - 176, con la fig. 1.

del percorso del fiume, costretto a prendere – per cause che ci sfuggono – un cammino meno sinuoso e ad incidere con maggiore energia.

La *Mappa* del Turrini prova invece l'esistenza di un ramo secondario, forse già morituro però, nei cosiddetti *Prati Cerni*, che si estendono a SSO dell'*Ischia* omonima. È questo un altro *remone* <sup>(21)</sup>, il cui decorso rispetto all'alveo principale è identico a quello del *Remone* dell'*Ischia Forana*, cioè di una corda rispetto all'arco. Però a differenza dell'altro, questo dei Cerni non sembra essere più utilizzato per l'irrigazione, perché solo a valle della sua conclusione nell'Adige, quindi in questo caso proprio in riva al fiume, riscontriamo la presenza di una noria. Compare, cioè, la solita piccola ruota, con accanto il numero 3, che nella *explanatio* corrisponde alle parole: «*Ruota per adacquare i prati Mauri*».

Ma v'è un altro particolare, che fa pensare per il *remone* dei *Prati Cerni* ad un ben diverso intendimento da parte dell'uomo: quello di sopprimerlo. Infatti, se prestiamo fede al Turrini, l'imboccatura di questo ramo secondario risulta occlusa da un robusto argine trasversale, che poi è l'ultimo di un sistema di tre, tutti contraddistinti con il numero 5. Ci troviamo all'incirca alla latitudine dei Masi d'Avio e i tre argini si propongono paralleli da un tratto di «sponda d'erosione»; sulla loro funzione la *explanatio* non lascia dubbi, scrivendo al numero 5: «*Grosse muraglie di pietra, che seruono di difesa alle agiacenti campagne*».

Trattasi evidentemente di uno di quei dispositivi di difesa, allora tutt'altro che rari, ma quasi mai coordinati tra loro, che i maggiori proprietari di terre lungo il fiume facevano erigere a loro spese. Questi contraddistinti con il numero 5 non sono i soli esistenti in territorio d'Avio, perché la *Mappa* ne riporta altri venticinque, per lo più assai brevi e tutti trasversali. Il maggior numero (ben 18) si riscontra sulla riva destra, che nel complesso vede l'erosione prevalere sulla sedimentazione. Del tutto assente è invece l'arginatura longitudinale del fiume, della quale esistevano già degli esempi nei tratti più a monte <sup>(22)</sup>. Dovunque gli argini erano per lo più frutto dell'iniziativa privata e la loro costruzione affidata a chi poco si preoccupava di rispettare, nella distanza reciproca degli argini trasversali e nella loro angolazione, i dettami dell'ingegneria idraulica. Ne derivavano perciò frequentemente rigurgiti e gorgi assai pericolosi; il che spiega perché gli argini – come d'altronde i ponti – erano avversati

<sup>(21)</sup> Per la precisione, il Turrini sembra aver scritto lungo il ramo una volta *remano* e un'altra *ramone*. Ma nella sua grafia è difficile individuare chiaramente le vocali a, e ed o.

<sup>(22)</sup> È il caso della cosiddetta *Rosta Tonera* (o *Tonnera*), costruita per difendere i possedimenti terrieri dei conti Thunn in quel di Roncafort, poco a valle della confluenza dell'Avisio.

sia dalla Compagnia «Fedrigotti, Baroni e Compagni», con sede a Sacco, che dal 1744 aveva il monopolio dei trasporti su zattere, sia dai battellieri delle *Arti Nautiche* di Trento e di Pescantina <sup>(23)</sup>.

Completano il quadro nell'area de *I Cerni* (come scrive, a grandi lettere, il Turrini) un isolotto fluviale che fronteggia uno dei tre argini ricordati, e un ramificato corso d'acqua, il cui alveo probabilmente fungeva anche da canale per l'irrigazione nei periodi di grande siccità, perché è proprio alla sua foce che compare la noria di cui si è parlato. Più a valle, ormai alle porte di Borghetto, un'isola triangolare, cui fa riscontro sull'opposta sponda di Mama un isolotto allungato, conclude il tratto atesino disegnato dal Turrini.

Ed è anche quasi concluso l'esame dell'idrografia, perché rimane solo da aggiungere che l'Autore, delineato l'estremo tratto dei più notevoli affluenti locali dell'Adige – come l'Aviana, da lui chiamata *uiana Torente* –, non s'è curato degli altri. V'è però un'eccezione: da sinistra, poco a monte del Vo' Sinistro, influisce nel fiume un brevissimo tributario che nasce da più polle presso la *strada imperiale*. Sulla sua riva destra il Turrini disegna due costruzioni – delle quali la maggiore presenta una ruota – e scrive vicino la parola *molini*. All'origine di questo corso d'acqua poi spicca il numero 24, che, come è spiegato nella leggenda, sta a indicare la «*sorgente d'acqua detta la quasagra*» (sic!). Ciò chiarisce ogni cosa: trattasi della sorgente, di tipo carsico, detta l'*Acqua Sagra* o *Sacra*, e del breve corso che ne deriva; oggi essa alimenta, a pochi metri dalla strada statale n. 12, le vasche di un allevamento di trote, ma allora muoveva dei mulini ed era usata dagli abitanti della bassa Val Lagarina come rimedio contro le malattie degli occhi <sup>(24)</sup>. Quasi certamente è stato proprio questo il motivo per cui il Turrini non ha potuto dimenticarla.

Trascurando altre minori particolarità relative al mondo delle acque – come alcune piccole fosse di scolo <sup>(25)</sup> o la *pescara* quadrangolare che si nota presso S. Leonardo –, converrà piuttosto domandarci quale consuntivo la *Mappa* permetta nel settore che più ci sta a cuore: quello delle antiche divagazioni dell'Adige. Al riguardo, è indubbio che essa si è rivelata un documento assai prezioso, perché:

<sup>(23)</sup> G. CANALI, *I trasporti sull'Adige da Bronzolo a Verona e gli spedizionieri di Sacco*, «Archivio per l'Alto Adige», Gleno, XXXIV (1939), parte seconda, pagg. 273 - 402.

<sup>(24)</sup> A. GORFER, *Le valli del Trentino*, Trento, Ente Provinciale per il Turismo, 1959, pag. 531.

<sup>(25)</sup> Due si riscontrano tra Mama e l'Adige e una, parallela alla *strada imperiale* presso S. Leonardo, collega con l'Adige una *pescara*.

a) attesta l'esistenza di isole, isolotti e rami secondari, dei quali altrimenti si saprebbe poco o nulla;

b) fa sospettare la formazione di altri rami, col disegnare alcune fosse che ne potrebbero essere le eredi;

c) esclude per talune località, le cui forme superficiali denunciano una lunga azione di erosione o di sedimentazione da parte dell'Adige, il perdurare – o, per lo meno, il perdurare abituale – del modellamento fluviale sino alla seconda metà del Settecento;

d) conferma ai derivati dal latino *ramus* la funzione di sicura guida nella ricerca di vecchi alvei laterali;

e) chiarisce implicitamente che, almeno in territorio di Avio, isola ed *ischia* non sono necessariamente la stessa cosa, e ciò riportando isole fluviali che non hanno preso il nome di *Ischia* e località chiamate *Ischia* alle quali fa mancare il completo abbraccio delle acque;

f) evidenzia felicemente il nesso tra alcuni rami dell'Adige e l'irrigazione, facendoci intuire che a mantenerli attivi concorressero, attraverso i loro proprietari, quegli stessi erbai naturali ai quali l'acqua era destinata.

Però non si deve nemmeno dimenticare che questa del Turrini è solo una carta parziale, in quanto del lungo fondovalle atesino considera appena 8 chilometri; che di questo tratto non poteva necessariamente rispecchiare che la situazione del momento, cioè di un anno o di un limitato numero di anni del secolo XVIII; che, sotto il profilo tecnico, è frutto del suo tempo, per cui, ad esempio, era insperabile una corretta e minuziosa rappresentazione delle forme dovute al modellamento fluviale, mediante curve di livello e tratteggio; infine – ed è la cosa più importante – che il suo telaio matematico è tutt'altro che perfetto, come lo provano le oscillazioni dei rapporti di distanza e le infedeltà nell'orientazione. Per tutto ciò, direi che la *Mappa* abbia la sua giusta collocazione in quel gruppo di documenti che fanno avanzare assai una ricerca, ma non sono in grado di portarla al traguardo.

È tempo ormai di passare a considerare l'insediamento umano, del quale il Turrini dà una rappresentazione per lo più accuratissima, oltre che assai ricca di minuti particolari. I quattro aggregati maggiori (Avio, Sabbionara, Vo' Destro e Vo' Sinistro) sono disegnati in pianta, mentre le altre sedi umane sono indicate con una o più casette. Quelle costituite da un'unica dimora – e molte lo sono tuttora – hanno un prospettino

soltanto e portano il cognome del proprietario: *Casa Secchi*, *Casa de Malfatti*, *Casa Benedetti*, ecc.; mentre per i cosiddetti *nuclei* il numero varia, ed arriva ad un massimo di cinque o sei ai Masi d'Avio (solo *masi* scrive il Turrini), minuscolo aggregato di terrazzo ai piedi dei Lessini, tutt'oggi privo di servizi.

La *Mappa* dunque non solo riporta tutte le sedi permanenti, offrendoci un quadro che non differisce sostanzialmente dall'attuale, ma anche consente – con accorgimenti tecnici talora elementari, ma sempre efficaci – di individuarne subito la consistenza, e di riflesso l'importanza e il tipo, il che costituisce la premessa indispensabile per svolgere documentate considerazioni sulla loro distribuzione geografica. Così è evidente che – come oggi – case isolate e piccoli gruppi di poche dimore improntano l'insediamento umano soprattutto sulla sinistra della valle, dove sorgono su terrazzi o piccoli conoidi e quindi di norma ben sollevati rispetto alle bassure raggiungibili dalle esondazioni del fiume. Ben pochi infatti scendono sotto la strada statale n. 12, il cui tracciato è per lo più ancora quello scelto dalla vecchia *strada imperiale* per dare sicurezza alle comunicazioni. Sulla destra dell'Adige, invece, anche allora prevaleva di gran lunga l'insediamento accentrato, grazie soprattutto alle due grosse coagulazioni antropiche di Avio e Sabbionara.

Della prima il Turrini ci dà un quadro felicissimo, oltre che fedele: tutta la vecchia Avio – il suo «centro storico», direbbe qualcuno – si svolge sotto i nostri occhi, dalla *Contrada detta Stropea* (Stropea, sulla sinistra del torrente Aviana) sino al pittoresco rione di Vigo, e dalla cosiddetta «via Romana» alla chiesa parrocchiale; e ci svela tutti i suoi vuoti ed i suoi pieni, la compressione edilizia di alcune contrade ed il tessuto più lasso di altre, la tortuosità labirintica dei vicoli e la più pacata sinuosità delle strade principali.

E preziosa è pure la pianta di Sabbionara, dove però l'attenzione è piuttosto richiamata dal nitido disegno, di prospetto, del soprastante castello: un disegno che ne esagera le dimensioni, ma anche evidenzia lo slancio verso l'alto del mastio, l'amplesso della robusta *cortina* con le torri minori ed il profilo delle merlature alla ghibellina.

Confesso di non avere controllato, metro per metro, edificio dopo edificio, l'esattezza delle piante di Avio e Sabbionara; né di avere ricercato tutta la documentazione iconografica sulla rocca dei Castelbarco per cogliere in fallo il Turrini. Lo facciano gli studiosi locali, i soli in grado di mettere gli esatti pesi sulla bilancia della valutazione critica. Però non credo di conoscere tanto superficialmente i centri ed i monumenti della

Val Lagarina da non avere gli elementi per dare un giudizio nettamente positivo sulla loro rappresentazione da parte del Turrini.

Se l'insediamento umano è improntato da un forte accentramento sulla destra della valle e invece dal frazionamento e dalla dispersione sulla sinistra, caratteristica comune ai due lati idrografici è la posizione marginale delle sedi umane, grandi o piccole che siano, respinte verso i fianchi della montagna e comunque fuori delle bassure di fondovalle da un fiume che per millenni fu libero di divagare e le cui furie potevano in poche ore distruggere l'opera di intere generazioni. Se questa è legge in quasi tutto il lungo solco atesino, non mancano però le eccezioni, perché vi sono sedi sorte proprio in riva all'Adige, più volte devastate, più volte regressive, ma mai abbandonate dall'uomo. La località prescelta corrisponde quasi sempre ad uno di quei pochi tratti in cui il fiume ha per natura un cammino obbligato, il che in Trentino si verifica per lo più là dove un contrafforte montuoso fronteggia uno o più conoidi. Sacco, tra le rupi dominate dai ruderi di Castel Pradaglia e il conoide del Leno, e la stessa Trento ci forniscono gli esempi più noti e convincenti. Ma non basta: all'impossibilità per il fiume di ogni divagazione si dovevano aggiungere comodità di approdo per tutti i mezzi nautici, facilità di passaggio da una sponda all'altra e, soprattutto, presenza di centri da collegare o di strade da raccordare. Ed è nel rispetto di tutti questi imperativi che nacquero e si svilupparono lungo l'Adige le pochissime sedi umane strettamente riparie, sedi la cui vitalità economica dipendeva dalla navigazione fluviale e dal traghetto. In territorio di Avio ne sono un esempio i Vo' – il Destro e il Sinistro – che si fronteggiano, divisi dal fiume, e che quindi sono da considerare non come due centri distinti e indipendenti, ma come il prodotto di una naturale biscazione dello stesso abitato umano.

Il Turrini li disegna in pianta, chiamando il Sinistro con il vecchio nome di *Vo' Casaro* <sup>(26)</sup> e l'altro con quello di *Vo' d'Avio*. Bastano un rapido sguardo alla piantina della *Mappa*, un altro alla *tavoletta* «Monti Lessini» (F<sup>o</sup>. 36 - III - S.O.) e un terzo agli appunti presi in *loco*, per dire che al Vo' Destro ben poco è cambiato negli ultimi duecento anni. Infatti le maggiori novità sono date dal ponte e dalla strada che lo continua, diretta a Sabbionara e ad Avio, e sulla quale i nostri anni hanno visto aprirsi un bar e sorgere un distributore di benzina. Per il resto, la sede presenta la stessa teoria di case prospicienti verso l'Adige, teoria

<sup>(26)</sup> Sulla documentazione relativa a questo nome di luogo, vedi soprattutto: E. LORENZI, *Dizionario toponomastico tridentino*, «Archivio per l'Alto Adige», Gleno, XXVI (1931), pagg. 449-450.

dalla quale si diparte, lungo la vecchia strada per Sabbionara, la stessa breve digitazione. E all'estremità di questa, tra vetuste costruzioni rurali, spicca ancora la chiesetta barocca di San Giuseppe, eretta nel 1757, cioè appena diciotto anni prima della compilazione della carta.

Ma sostanzialmente cristallizzato è rimasto pure il nucleo dell'abitato gemello, cioè il Vo' Sinistro, che il Turrini raffigura allungato ai due lati della *strada imperiale*. Era qui infatti che – come a Borghetto o a Marco – essa eccezionalmente si abbassava sino a sfiorare la sponda del fiume, attratta, più che dalla sede in sè, dal suo *port*. Ma ormai da anni la strada statale n. 12, che di quella imperiale è l'erede, corre più a monte; ed i due tronchi di raccordo, che dalla statale portano al ponte sull'Adige, passano a valle dell'abitato. Ne consegue che questo è solo sfiorato dall'intenso traffico dei nostri giorni e che la strada interna, che lo attraversa in quasi tutta la sua lunghezza, è pressoché priva di movimento. Però su essa – come ai tempi del Turrini – volgono il prospetto principale gran parte degli edifici, ivi compresa la chiesa parrocchiale di S. Nicolò, sicché la vecchia strada sembra conservare sostanzialmente integra la funzione di asse urbanistico, attestando così il peso dell'eredità del passato.

Al Vo' la carta del Turrini ci dà un'altra e più preziosa informazione: precisa la posizione del *port* <sup>(27)</sup>. Nell'immediato questo dopoguerra, quando per necessità fu temporaneamente ripristinato, esso tagliava l'Adige duecento metri all'incirca più a monte del ponte attuale; e, con maggiore precisione, un po' a monte del punto in cui la strada interna (oggi chiamata via S. Nicolò) si conclude ed un sottopassaggio, aperto nel terrapieno ferroviario, consente di affacciarsi sulla sponda sinistra del fiume. Nella stessa posizione, o di ben poco più a monte, il Turrini collega le due rive con un cavo non teso, disegna un natante e scrive il numero 26, cioè indica – con l'aiuto della *explanatio* – il *Porto*.

L'anno prima, il 1774, era apparsa la grande carta, a stampa e divisa in 20 fogli, di cui erano autori Pietro Anich e Biagio Hüber e che portava il titolo di «ATLAS TYROLENSIS» <sup>(28)</sup>. Essa aveva atte-

<sup>(27)</sup> È il momento di ricordare che nel Trentino il dialettale *port*, italianizzato in *porto*, ha il significato di «chiatta per traghetto» (A. GIAMMARINARO, *I nomi locali del Roveretano*, cit., pag. 176) o, più chiaramente, di «barcone, assicurato ad una fune, che serve pel transito di fiumi in luogo stabilito» (CES. BATTISTI, *Termini geografici dialettali raccolti nel Trentino. Secondo contributo*, «Tridentum», Trento, VIII, 1904; ristampato nel volume *Scritti geografici*, cit., pag. 567).

<sup>(28)</sup> Su questa monumentale opera cartografica, è da vedere soprattutto: H. HARTL, *Die Aufnahme von Tirol durch Peter Anich und Blasius Hueber*, «Mittheilungen des k.u.k. militär-geographischen Institutes», Wien, V (1885), pagg. 106-184, o, in ristampa fotomeccanica, «Acta Cartographica», Amsterdam, IV (1969), pagg. 228-313.

stato, tra l'altro, che un solo ponte collegava le due sponde dell'Adige nel tratto che noi consideriamo trentino; e che invece ben undici erano i *porti* allora attivi, da quello che univa S. Michele a Grumo, all'ultimo che attraversava l'Adige esattamente lungo un segmento del confine con Venezia, tra Borghetto e la sponda di Mama. Il *port* al Vo' non era stato dimenticato; però delle due sedi prospicienti era stata riportata solo quella della sponda sinistra, chiamata con un generico *Vo*; e, d'altronde, mai la scala di tanto inferiore – il rapporto, nei fogli dell'*Atlas*, è di 1:103.800 – avrebbe consentito di informarci con altrettanta minuziosa precisione.

Su questo *port*, i materiali storici già pubblicati sono estremamente scarsi. Di importante essi ci permettono di dire soltanto che, per molti secoli, a ricavarne i maggiori benefici furono, non già i traghettatori – o *porteneri*, come erano chiamati –, ma i signori feudali di questo tratto della Val Lagarina, quindi per il periodo più lungo i Castelbarco; che con il privilegio feudale coesistevano diritti dei *vicini* di Avio; infine che il *port* chiuse praticamente la sua esistenza con l'apertura al traffico del primo ponte (settembre 1874), anche se successivamente conobbe periodi di riattivazione (1882-1885 e 1945-1947), per eccezionali eventi idrografici o bellici <sup>(29)</sup>.

Conosco troppo poco del territorio di Avio e della sua storia per presumere di chiarire ogni altra particolarità ed ogni altro aspetto della *Mappa* del Turrini. Così misteriose mi rimangono le *case rotte*, riportate ai piedi del monte Cerbiolo, presso l'*acqua sorgente detta fontana*; quasi nulla so dei tre ponti gettati sul torrente Aviana; ho appreso per la prima volta dalla carta – ma mi consta di non essere il solo – che al Vo' Sinistro esisteva allora un'altra chiesa o cappella, pure dedicata a S. Nicolò e situata sullo stesso lato dell'attuale via omonima <sup>(30)</sup>; e pressoché mute sono per me tante altre componenti religiose del paesaggio, quali le grandi croci di pietra o i tabernacoli tra i campi, diligentemente registrati nel disegno <sup>(31)</sup>.

Sono in grado invece di svolgere qualche utile considerazione in un settore del tutto diverso, quello dell'economia. Chiunque osservi la *Mappa*, è indubbiamente colpito dalla presenza, sul fondovalle, di innume-

<sup>(29)</sup> G. LIBERA, *Il ponte di Avio*, «I Quattro Vicariati e le Zone Limitrofe», Ala, VII (1963), n. 2, pagg. 115-119.

<sup>(30)</sup> Tutto lascia credere, anche la minore distanza dal *port*, che questa chiesa fosse più antica dell'altra. Mi piace poi ricordare che S. Nicolò è il patrono dei naviganti e che a lui sono intitolate anche la parrocchiale di Chizzola e la chiesetta presso il ponte sull'Adige a Sacco.

<sup>(31)</sup> Delle croci di pietra ho ben presente quella che s'innalza davanti la chiesetta di S. Valentino, a Mama di sopra. Confesso di averla notata solo dopo aver letto sulla *Mappa*: «*Chiesa di S. Ualantino, e croce di pietra*».

revoli piccoli simboli, ora densi ed ora radi, per lo più allineati, ma anche sparsi senza nessun ordine. Essi illustrano l'utilizzazione agricola del suolo e la loro interpretazione – o lettura, come si usa dire – non presenta difficoltà. I più diffusi sono due: un «alberello» e un bastoncino su cui si appoggia una serpentina. Il primo fa pensare subito ai gelsi, allora così numerosi in tutta la Val Lagarina a sostegno della fiorente bachicoltura; però è probabile che stia ad indicare tutti gli alberi antropofili, perché è difficile sostenere che il Turrini abbia escluso l'olivo, presente anche oggi sui pendii più solatii e riparati, e che non si sia curato dei noci, dei ciliegi, dei fichi e di tutti gli altri alberi che da secoli crescono sparsi per le campagne e animano i broli. Il secondo è invece il tipico segno convenzionale della vite e lo si incontra su carte che vanno dal XVI al XVIII secolo<sup>(32)</sup>. Su questa, esso è ripetuto in allineamenti di varia lunghezza, sì da suggerire l'immagine dei filari; e tra questi allineamenti sono tirati più segmenti, ora perfettamente rettilinei e ora a piccolissime ondulations, nelle cui spaziature compaiono lievi trattini. Le conclusioni da trarre sono ben facili ed ovvie: allora ad Avio per la vite la coltura dominante era quella promiscua e, a giudicare dall'ampiezza delle fasce comprese tra filare e filare, molto spazio era ancora riservato alle colture erbacee consociate. Anzi in molte parti della sua *Mappa*, il Turrini dà l'impressione di aver voluto disegnare non vigneti promiscui, ma seminativi animati da pochi filari di viti. Non dobbiamo comunque dimenticare che, se i tempi della completa autosufficienza – cioè, della «policoltura di sussistenza» – erano forse già solo un ricordo e se lo sviluppo del capitalismo nelle campagne additava scelte più vantaggiose, quali appunto erano quelle della vite e del gelso, le vecchie colture alimentari, e in primo luogo i cereali, persistevano ancora, un po' per inerzia, molto per necessità.

I due simboli, quello della vite e quello delle colture arboree, coprono gran parte del fondovalle. Là dove mancano del tutto o tutt'al più si riscontra la presenza di qualche raro «alberello», possiamo essere certi che si estendeva l'incolto o il prato irriguo. Trattasi infatti di isole o isolotti fluviali e di aree adiacenti al fiume, per lo più le stesse che il Turrini chiama prati o praterie, quando c'informa che erano «adacquati» per mezzo di norie. A questi è da aggiungere, più lontano dall'Adige, la *Prateria Comunale detta il Cerè*, la quale però – per la sua ubicazione nella parte alta del conoide dell'Aviana, tra le *case del Cerè* e la *strada imperiale* – doveva essere piuttosto un'area pascolativa, anzi forse il «pascolo di casa» dei *vicini* di Avio.

(32) F. DE DAINVILLE, *Le langage des géographes. Termes, signes, couleurs des cartes anciennes 1500-1800*, Parigi, Picard, 1964, pag. 210.

Le altre attività economiche sono quasi tutte o taciute o lasciate alla nostra intuizione, sulla base di particolarità già segnalate. È il caso, ad esempio, dell'allevamento del bestiame, al quale ovviamente era destinato il foraggio ottenuto da quei prati, di cui più volte s'è parlato. Solo in due settori la carta ritorna ad essere una preziosa fonte di informazioni: quello del commercio del carbone di legna e l'altro, ben più importante, delle strade.

In tre località, tutte sulla riva destra dell'Adige, il Turrini disegna alcune casette, viste di prospetto, e scrive vicino *carbonili*. Delle tre località, una si trovava poco a valle del Vo' Destro; la seconda sull'unghia del conoide sedimentato dall'Aviana, immediatamente a valle della sua confluenza con l'Adige; la terza tra Mama di sopra e l'edificio oggi chiamato Dazio Vecchio. L'esistenza di costruzioni, la scelta del termine per designarle (si parla di *carbonili*, non di carbonaie) ed il contatto con il fiume non dovrebbero lasciare dubbi: trattavasi di depositi di carbone di legna, destinato ad essere esportato per via fluviale, la sola che – per un prodotto così povero ed ingombrante – fosse allora veramente economica. Quasi di certo poi il carbone era destinato al vicino territorio veneziano.

Due erano – allora, come oggi – le strade che correvano lungo la valle, seguendone i due lati opposti e tenendosi quasi sempre, come ho fatto notare, ben lontane dalle aree soggette alle esondazioni del fiume. Il Turrini le disegna con molta cura, permettendoci di ricostruire con esattezza il loro tracciato. Quella sulla sinistra – la *via imperiale* per eccellenza – non ci riserva altra sorpresa che quella di constatare la sua cristallizzazione fin dopo la prima guerra mondiale. Infatti il suo percorso sulla *Mappa* risulta quasi perfettamente identico a quello riportato dalle ultime carte militari austro-ungariche <sup>(33)</sup> e dalla prima edizione delle *tavolette* italiane. Ancor oggi, d'altronde, la strada statale n. 12 («dell'Abetone e del Brennero») la ricalca sostanzialmente, perché le sole novità di qualche importanza, apportate dagli ultimi decenni, sono: l'eliminazione dell'attraversamento del Vo' Sinistro ed il taglio di due tratti in curva presso S. Leonardo.

Sull'altra, quella della destra, il discorso è meno facile, perché in essa si riscontrano divergenze assai più forti, non solo rispetto all'odierna strada provinciale n. 90, ma anche rispetto alla rotabile dell'ultimo periodo absburgico. Su più tratti infatti – di cui uno lungo alcuni chilometri – la vecchia strada correva ben più in alto e ad una distanza anche notevole dagli assi di scorrimento posteriori, toccando o sfiorando, degli

<sup>(33)</sup> Si veda, ad esempio, il foglio alla scala 1 : 75.000 «Avio und Valdagno» (n. 5746), nella sua 3ª edizione, con parziali aggiornamenti sino al giorno 8.III.1918.

abitati umani, i vecchi poli di attrazione. È il caso di Avio e Sabbionara, che intendo illustrare minuziosamente, non tanto perché ivi si registrano le divergenze più sensibili, quanto piuttosto per il loro profondo significato storico. Se diamo pieno credito al disegno del Turrini, la strada, dopo aver tagliato il conoide dell'Aviana e aver attraversato parte della *Contrada detta Stropea*, seguendo appunto l'attuale via Stroppea, raggiungeva la cosiddetta «via Romana» che la portava in piazza Vicariato, nella contrada di Vigo; di lì riprendeva a salire in direzione nord-est, puntando verso l'antica chiesetta di S. Antonio abate e la soprastante rocca dei Castelbarco; però, dopo aver raggiunta la prima ed esserle passata immediatamente a valle, non s'avvicinava ulteriormente al castello e invece scendeva, richiamata dalla frazione più elevata del centro di Sabbionara; attraversava solo questa, per dirigersi poi verso Oriente, passare a monte della medioevale chiesetta di S. Vigilio e infine riprendere contatto con il fondovalle non lontano dall'odierna *Ischia Forana*.

È un percorso questo che fa pensare. È indubbio che, negli anni del Turrini, esso era in gran parte anacronistico: perché Avio aveva già il suo baricentro in basso; perché l'asse urbanistico della via Venezia si era già formato; perché Sabbionara si stava irrobustendo proprio nella contrada più bassa; perché il movimento locale tra i due centri poteva già evitare inutili e faticosi dislivelli. Ma, allora, perché la *strada imperiale* del Turrini lo manteneva? Evidentemente solo per inerzia o, per lo meno, in gran parte per inerzia. Però si tratta di un'inerzia assai significativa e per noi preziosissima, perché fa sospettare che la strada ricalcasse esattamente il tracciato medioevale e, perché no, quello romano. Ci sostiene in questa ipotesi il poter constatare che essa in un tratto si identificava con quella che la tradizione locale chiama «via Romana»; che, di Avio e Sabbionara, essa toccava solo le contrade innegabilmente più antiche, di cui una anzi perpetua il latino *vicus*; che si portava vicino al castello, documentato già nel 1053 <sup>(34)</sup> e più volte scelto da principi e dignitari come punto di sosta, nel loro cammino da e per la Germania; infine che essa passava accanto a due tra le più antiche chiese del territorio di Avio, una delle quali fu – non senza ragione – intitolata a S. Antonio abate, protettore dei pellegrini come S. Martino, S. Cristoforo, S. Biagio e altri <sup>(35)</sup>.

---

<sup>(34)</sup> A. GORFER, *Guida dei castelli del Trentino*. Seconda Edizione, Trento, Arti Grafiche «Saturnia», 1967, pag. 218.

<sup>(35)</sup> Alla chiesa di S. Antonio abate si affiancava nel basso Medio Evo un convento di Benedettini, che forse fungeva da ospizio (G. LIBERA, *La Pieve di Avio, Sunti storici*. Trento, Libreria Moderna Ed. A. Ardesi & C., 1932, pag. 29).

Il Turrini chiama *strada imperiale* anche quella della destra atesina, ma penso che si tratti di una svista, perché non mi consta che questa fosse allora la sua qualifica ufficiale.

\* \* \*

Quando di un'antica rappresentazione cartografica nulla resta da dire sul contenuto – ed è il caso mio per questa –, il buon metodo vuole che si ricerchino le eventuali fonti, che si chiarisca l'apporto dell'Autore e che al documento si trovi la giusta collocazione nella produzione cartografica del suo tempo. Tutto ciò comporta talvolta un lungo e paziente lavoro di collazione di carte anteriori e coeve, nonché il riscontro di molte pubblicazioni attinenti alla storia della cartografia. Per la *Mappa* del Turrini però un lavoro del genere sarebbe in gran parte inutile, anzi addirittura sciocco: in primo luogo, perché della bassa Val Lagarina non si conoscono altre carte manoscritte dello stesso tipo; poi, perché l'enorme differenza di scala esclude di per sé ogni possibilità di dipendenza dalle rappresentazioni a stampa già note; soprattutto, perché è stata la stessa *Mappa* a chiarire il ruolo dell'Autore, attraverso tutte quelle particolarità che possono provenire solo da rilevamenti diretti e da una profonda conoscenza *de visu* delle caratteristiche ambientali; infine, perché la sua esatta collocazione nella storia della cartografia non è possibile, finché non saranno noti e studiati tutti i documenti cartografici relativi al Trentino, ancora sepolti negli archivi o dispersi nelle collezioni private, e finché tutte le carte già note non saranno finalmente esaminate con pari accuratezza, cioè finché non si avrà una completa e documentata panoramica su tutta la storia della cartografia trentina. Allo stato attuale delle nostre conoscenze, questo del Turrini è un documento del tutto originale, anzi, per la bassa Val Lagarina, un *unicum*.

Non è una mia scoperta. Io ci sono arrivato grazie a Libera che, nel citato lavoro su *Sardis* e S. Leonardo d'Avio, non solo lo segnalò e utilizzò qualche particolare, ma anche ne fece inserire fuori testo una riproduzione fotografica <sup>(36)</sup>. Purtroppo la *Mappa* fu ridotta al punto da riuscire illeggibile o quasi, il che forse spiega il fatto che, malgrado la segnalazione, per anni nessuno se ne sia occupato. E purtroppo il Libera – il solo che conoscesse bene gli archivi di Avio – nulla disse della vita e della figura del Turrini, né del perché della carta.

Io sono soltanto in grado di dedurre dal cognome – ma lo sapreb-

---

<sup>(36)</sup> G. LIBERA, *Sulla ubicazione di Sardis ed un po' di storia di S. Leonardo d'Avio*, cit., pag. 174 e riproduzione f.t. tra le pagg. 176 e 177.

bero tutti ad Avio – che il Turrini doveva essere nativo del territorio da lui rappresentato, e probabilmente del Vo' Destro <sup>(37)</sup>. Auspicio che altri – più fortunati, ma soprattutto più pazienti di me nella ricerca d'archivio – riescano a dare qualche più precisa informazione su questa singolare figura di cartografo del secondo Settecento e sul suo disegno. Ciò non significa però che io ne senta l'assoluta necessità, convinto come sono che le opere chiariscono la personalità di un uomo ben più di qualche dato anagrafico o di qualche notizia sull'estrazione sociale e sulle sue vicende professionali.

Io che ho esplorato con curiosità appassionata ogni particolare della *Mappa*, trovo che questa del Turrini non è rimasta affatto una figura nebulosa. Di lui, mi sembra che si possa ben dire che – sia pure con qualche distrazione – era attento e preciso nel disegno icnografico; che era, perciò, più felice e corretto nella rappresentazione di piccoli spazi, intensamente antropizzati, che in quella di vaste aree di campagna, nelle quali era portato a dimenticare l'orientazione prescelta e la scala; che si sentiva più attratto, comunque, da quella che il Brunhes chiamò «occupazione improduttiva del suolo» (dimore umane, strade, ecc.) che dalla sua utilizzazione agricola o silvo-pastorale; che del paesaggio umanizzato della sua terra aveva recepito più le componenti religiose che quelle economiche; che non doveva essere né sicuro nell'ortografia italiana – ma quanti lo erano allora? – né abile nel disegno a mano libera della figura umana e degli scenari montuosi; infine che aveva ancora la mano ben ferma e gli occhi ben pronti a captare ogni particolare, il che esclude che fosse già vecchio.

Chiudo questa ricerca con un'esortazione e una proposta, entrambe dirette ai reggitori del Comune di Avio. L'esortazione è di conservare sotto vetro, e lontana da forti fonti di luce e calore, questa carta, se si vuole evitare il suo rapido deperimento. La proposta è che – sull'esempio di quei Comuni trentini, che hanno curato la ristampa di rare pubblicazioni di grande interesse locale, per poi distribuirle agli amministratori – anche della *Mappa* si faccia eseguire una riproduzione, giustamente ridotta, e che di questa si tiri un numero di copie – possibilmente plastificate –, per lo meno pari a quello dei principali edifici pubblici e

---

<sup>(37)</sup> È quest'ultima un'ipotesi mia, sorretta dal fatto che al Vo' Destro la chiesetta di S. Giuseppe fu eretta – come lo ricorda una lapide murata sul prospetto – da don Antonio Turrini e che alla fine del secolo scorso la famiglia Turrini ne aveva ancora il patronato (G.M. [Giuseppe Mutinelli], *Statistica della Valle Lagarina fino a tutto 1894*, Trento, Tip. Artigianelli, 1896, pag. 219).

dei più frequentati esercizi commerciali. Così tutti gli abitanti di Avio potranno avere sempre sott'occhio la loro piccola patria come si presentava due secoli or sono.

\* \* \*

Colgo l'occasione per ringraziare ancora una volta il sindaco di Avio, signor Innocenzo Mario Salvetti, e il segretario comunale, dott. Italo Lutteri, per la possibilità che mi hanno dato di studiare in più riprese, a pieno mio agio e senza il minimo ostacolo formale, questo pregevole documento cartografico.

\* \* \*

*RIASSUNTO* - L'A. descrive le caratteristiche formali ed esamina il contenuto di una carta geografica manoscritta, a grande scala (circa 1:4000) e di notevoli dimensioni (cm 80 x 190), disegnata nel 1775 da Bartolomeo Turrini e conservata oggi nell'archivio del Comune di Avio (Trento). Essa rappresenta con molta accuratezza e ricchezza di particolari un tratto del fondovalle atesino, della lunghezza di circa 8 chilometri, tra Campej e Mama; e per questo tratto - che allora apparteneva alla comunità di Avio - è un documento di eccezionale importanza, perché permette di individuare antiche ramificazioni del corso dell'Adige e dà un quadro preciso dell'insediamento umano, dell'utilizzazione del suolo e della rete stradale nella seconda metà del Settecento.

*ZUSAMMENFASSUNG* - Das untere Lagertal in einer schönen kartographischen Darstellung: die «Mappa ichnografica del distretto della comunità di Avio» gezeichnet von Bartolomeo Turrini 1775. - Der Verfasser beschreibt und untersucht eine handgezeichnete Landkarte von grossem Maßstab (ungefähr 1 : 4000) und bedeutender Grösse (cm. 80 x 190), 1775 von Bartolomeo Turrini gezeichnet und heute im Gemeindefachiv Avio (Trient). Mit Präzision und Reichtum an Einzelheiten wird eine ungefähr acht Kilometer lange Strecke des Talbodens der Etsch zwischen Campej und Mama dargestellt, die damals zur Gemeinde Avio gehörte. Für diese Strecke erweist sich diese Landkarte als eine äusserst wichtige Urkunde: sie ermöglicht die Auffindung alter Flussbettverlagerungen der Etsch und vor allem vermittelt sie ein genaues Bild der menschlichen Ansiedlungen, der Bodenbewirtschaftung und des Strassennetzes in der zweiten Hälfte des achtzehnten Jahrhunderts.

---

Indirizzo dell'A.: prof. dott. Alessandro Cucagna - Via Fabio Severo, 77 - 34127 Trieste.

---

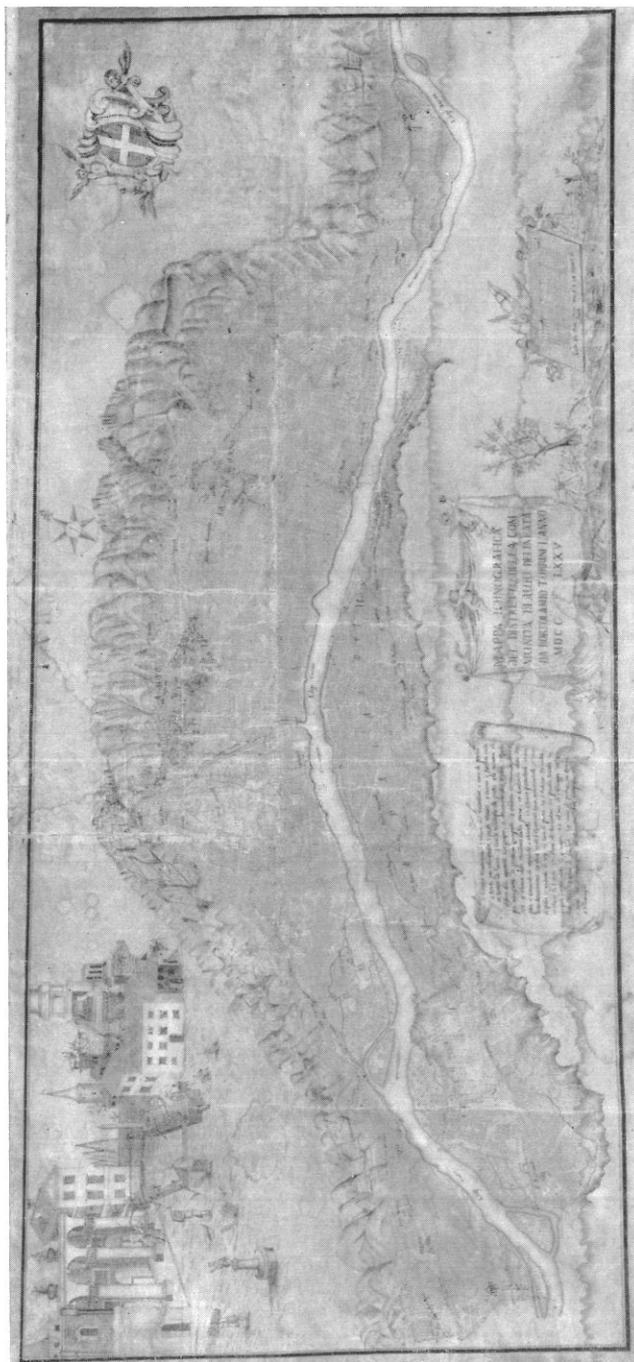


Fig. 1 - La grande carta manoscritta del territorio di Avio, disegnata nel 1775 da Bartolomeo Turrini. E' uno dei più pregevoli documenti della cartografia trentina.



Fig. 2 - La destra dell'Adige tra Campei e l'Ischia Forana, con il corso del Remone e le ruote per l'irrigazione. Sulla riva opposta lo scomparso Is'cièl.



Fig. 3 - Avio e parte del conoide dell'Aviana. In alto, a sinistra, è riportata anche la «Busa dei Preeri».

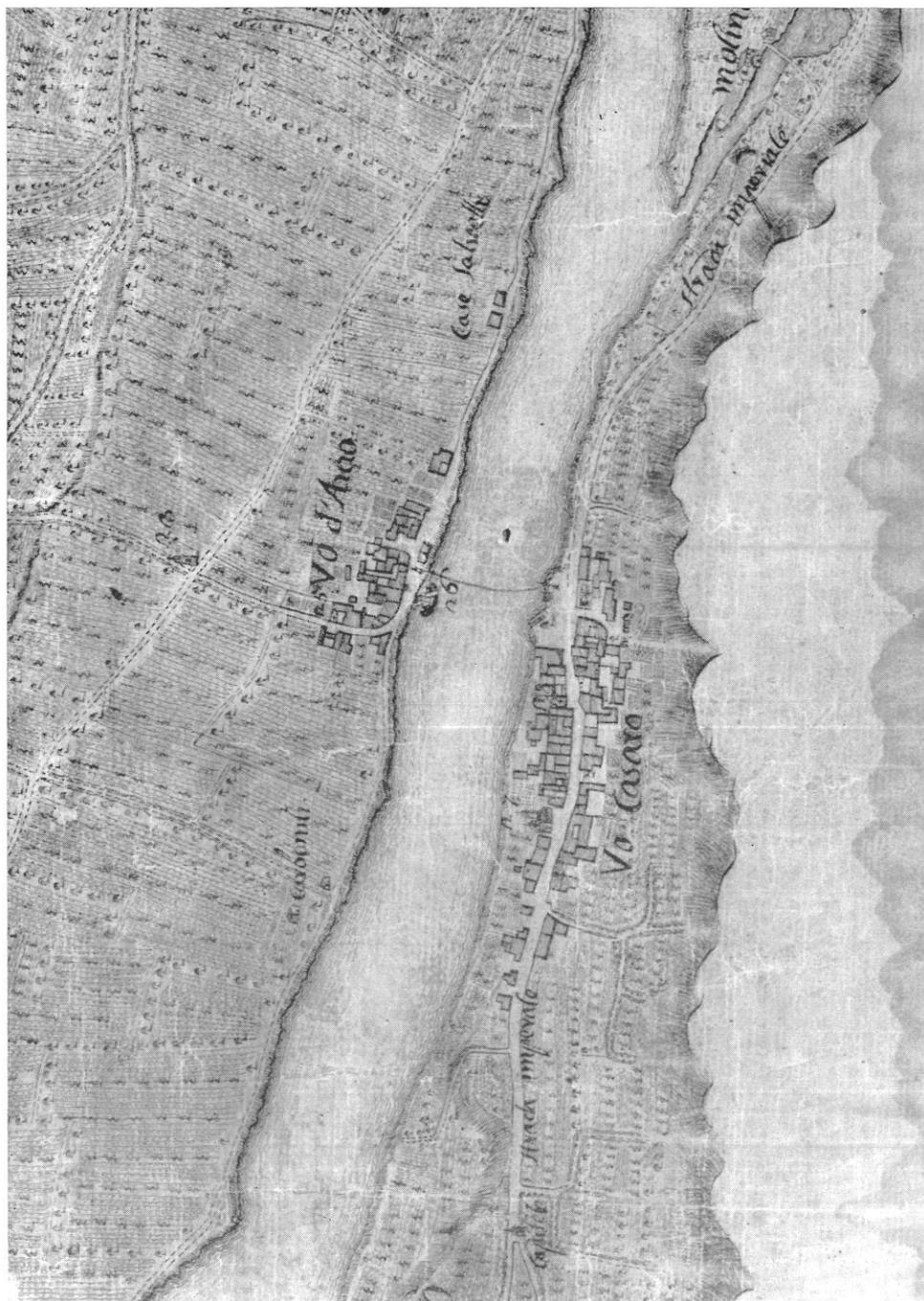


Fig. 4 - L'Adige al Vo', con il vecchio port e, a destra, il rio dell'Acqua Sagra.